

SOCIETÀ, CULTURA & SPETTACOLI

L'INTERVISTA DELLA DOMENICA



1. La scrivania "Casattava" 2. Matteo Zaghi, 26 anni (a destra), e Heikki Herranen (il suo collega finlandese) con la scrivania che ha vinto un prestigioso riconoscimento del design 3. Il kit per montarla

MATTEO ZAGHI Il giovane designer torinese che ha vinto il premio Red Dot

“Una scrivania e da precari si diventa liberi I ventenni hanno dimenticato il posto fisso”

GIULIA ZONCA

La scrivania portatile potrebbe essere il simbolo della precarietà e invece diventa la prova che la generazione flessibile ha superato il trauma. L'ha inventata un designer torinese, Matteo Zaghi, con il collega finlandese Heikki Herranen: entrambi nel mezzo dei vent'anni, freschi di studi e carichi di idee. La scrivania si chiama «Casattava» e ha vinto il premio Red Dot Design Award, uno dei riconoscimenti più prestigiosi del settore. Soprattutto ha vinto la paura di restare senza posto fisso, ha seguito nuovi parametri che ormai sono nella testa di chi cerca un lavoro. Temporaneamente appagante.

La scrivania trasportabile è la rinuncia all'impiego stabile o la liberazione dall'ufficio?

«È un compagno di lavoro. Tutto si modifica rapidamente ma questa scrivania non è fatta solo per essere trasportabile, è concepita per dura-

re. La monti senza utensili, senza neanche una brugola, è divisa in componenti, se uno si usura non butti tutto: lo sostituisci. È un punto di riferimento».

Una coperta di Linus?

«Sì, ti ci affezioni, cresce con te. Ha tre livelli: bambino da 5 a 8 anni, con i fogli da disegno sulla barra portaoggetti, dagli 8 ai 16 anni e dai 16 in su. In più segue tutti i principi della sostenibilità e anche se sembra ultra minimale, è ricca di dettagli come il posto dove mettere le matite senza farle scivolare. Un angolo funzionale, solo tuo, che non cambia con il lavoro».

Un totem dei millennials?

«Siamo mobili, ma non più a qualsiasi costo. Mi sono laureato a fine giugno e nel bel

mezzo del trasloco a Torino mi hanno chiamato in Danimarca per una consulenza di otto mesi, però io avevo preso impegni anche qui. Ho incastrato, sono flessibile io e lo deve essere pure il datore di lavoro. Quando è iniziata la crisi c'è stata una fase di sfruttamento ora la chiamerei pianificazione».

E addio stipendio assicurato?

«Non so come si evolverà la situazione, i ventenni sanno che bisogna essere perseveranti e disponibili. Sanno anche che non bisogna farsi prendere in giro. Flessibili non vuol dire disposti a tutto. Qualche tempo fa Jovanotti ha detto "i ragazzi non vogliono il posto fisso" e giù polemica. Era vero. Vogliamo guadagnare, avere opportunità, non sentirci incastrati a vita».

Come nasce la scrivania itinerante?

«Ho studiato al Politecnico di Torino, architettura, ramo disegno industriale. L'ultimo anno l'ho fatto a Stoccolma,

poi specializzazione in Danimarca e lì case vuote, ma io non volevo comprare un mobile da montare, ho pensato "non so dove sarò il prossimo mese". E lì si è accesa la lampadina. Forse in Italia non sarebbe successo».

Perché?

«Diversa formazione. Noi abbiamo un'impostazione teorica. Ottima e importante, ma all'estero puoi lavorare con i materiali, stare ore in laboratorio. Da noi le tante norme sulla sicurezza e i fondi scarsi limitano la componente pratica. Non voglio fare l'esterofilo, anche questa è una prospettiva superata, solo che la lontananza mostra i pro e i contro».

Un pro e un contro.

«Ci lamentiamo sempre dei nostri treni, in ritardo e poco affidabili. Eppure se parliamo il rapporto prezzo non stiamo messi così male. Il contro, almeno in ambito universitario, è che in Italia il rapporto professore studente è molto accademico. Nel Nord Europa lo

studente è visto come un futuro collega. Un approccio che stimola».

Su cosa lavora adesso?

«Su un letto a castello che sto sviluppando per il Cai. È un letto da rifugio, ora lo stiamo testando alla Toesca, nella riserva Orsiera. Anche questo smontabile trasportabile. Le cinghie che servono per il trasporto si trasformano in appendiabiti. Può servire an-



Il letto portatile

Ora progetto un letto per rifugi. Oppure per la sopravvivenza urbana

che in città se devi ottimizzare gli spazi».

Serve un rifugio anche nella vita quotidiana?

«Se vogliamo metterla così... sopravvivenza urbana. Più che altro servono alternative e il design contemporaneo può, magari deve, aiutare a trovarle».

Torino si cura del design?

«Sta più in casa a lavorare che in giro a far vedere, il design ha anche il lato B. Nella prima settimana di novembre durante le varie fiere dell'arte, Torino mostra un fermento e una creatività di cui essere fieri. Tante proposte di alto livello, tutte insieme, non si vedono altrove. Per il design, nello specifico, si può fare di più».

Per esempio?

«C'è tradizione spesso accantonata, c'è la vicinanza con Francia e Svizzera poco sfruttata. Ora hanno aperto un Circolo del design, bene, anche se servirebbe più attenzione. Gli oggetti pensati bene risolvono i problemi». —